

Cernenko, appello all'accordo

goziato di Ginevra. «La divaricazione dei punti di vista delle due parti sui temi che si dovranno affrontare — ha detto Cernenko — è grande. Ciò è evidente per tutti. Di previsioni nere che annunciano come destinati al fallimento i prossimi negoziati ce n'è fin troppa. Ma noi non le condiciamo. Il leader sovietico ha poi aggiunto, per ulteriore chiarimento, di ritenere che «un accordo è assolutamente necessario e pienamente possibile» e ha fatto appello «ai dirigenti degli Stati Uniti ad affrontare i prossimi negoziati in modo serio e onesto, a rinunciare alle insensate pretese di condurre la trattativa con noi da posizioni di forza».

Più che evidente lo sforzo di evitare ogni asprezza polemica, anche se Cernenko non ha eluso i problemi che si presenteranno ai negoziatori sovietici, stanti le posizioni emergenti a Washington nelle ultime settimane e confermate dall'ultimo discorso di Reagan. «Facciamo appello — egli ha aggiunto — ai dirigenti americani affinché rinuncino ai tentativi di imporsi un accordo che leghi unilateralmente le mani all'Urss nel rafforzamento del suo potenziale difensivo. E ben vero che «tali tentativi sono del tutto senza prospettive, ma essi sono tali da frantumare le possibilità di una intesa».

Con particolare solennità è stata poi concepita

— quasi come una dichiarazione di principi in tre punti — la parte del discorso dedicata alle intenzioni sovietiche alla vigilia del negoziato e, in generale, nei rapporti con l'Occidente. Noi — è detto nel primo punto — «non ci proponiamo di raggiungere alcuna superiorità unilaterale sugli Stati Uniti, sui paesi della Nato. Non puntiamo a una superiorità militare. Non ci occorre. E non intendiamo minacciarli, dettare loro la nostra volontà. Vogliamo vivere con essi in pace, mantenere relazioni normali, positive». Al secondo punto Cernenko ha posto l'intenzione sovietica di realizzare «l'interruzione e non il proseguimento della corsa alle armi, invitando l'Occidente a convenire con l'Urss per una serie di «passi iniziali» come il «congelamento degli arsenali nucleari e l'interruzione dell'ulteriore dislocazione di missili». Il terzo e ultimo punto è stato dedicato alla volontà sovietica di ottenere una «effettiva riduzione delle armi accumulate, con l'avvio della distruzione di una loro parte significativa, assieme all'impegno di non creare nuovi tipi e sistemi d'arma».

Anche nei confronti della Cina il discorso di Cernenko è stato interamente impostato in positivo, verso la «normalizzazione delle relazioni». «Sebbene noi non possiamo non vedere — ha detto Cernenko in proposito — l'esistenza attuale di serie divergenze politiche, vorremmo spera-

re che con le forze di ambo le parti, le relazioni cino-sovietiche possano ricevere una ulteriore buona crescita». Rivolto infine di nuovo agli occidentali, Cernenko — che aveva dedicato in precedenza ampio spazio al tema dell'unità dei paesi socialisti, al valore del Patto militare di Varsavia (annunciando, tra l'altro, che tutti i suoi membri hanno già deciso di confermare la loro adesione in vista della scadenza del termine di validità) e dell'integrazione economica del Comecon, ha ricordato il valore dell'unità antifascista raggiunta oltre quarant'anni or sono.

«È qualcuno che può pensare che essa fu ottenuta — ha detto Cernenko — perché c'era la guerra e l'hitlerismo era riconosciuto come un pericolo universale. E vero. Ma anche oggi per l'umanità, per tutti i popoli, c'è un nemico comune: il pericolo di una catastrofe nucleare universale».

La parte d'avvio del discorso — che è stato letto nella grande sala del Cremlino — era stata invece dedicata ai temi della politica interna, con una marcata esaltazione dei risultati economici e sociali raggiunti nell'anno trascorso, temperata da osservazioni in complesso moderatamente critiche sulla necessità di procedere con ulteriore rapidità verso l'intensificazione dei processi produttivi in tutti i campi. Il tema dell'elevamento del tenore di vita delle masse è stato — anche

questa volta, come in tutti i discorsi di Cernenko — al centro di tutta l'argomentazione.

La mancata apparizione del leader sovietico e l'aperta ammissione di Ginevra circa la malattia (di cui però non si conosce ufficialmente nulla) lasciano tuttavia aperti molti interrogativi politici. In particolare la fase della preparazione congressuale sembra essere stata già considerevolmente ritardata proprio a causa del prolungarsi della malattia del segretario generale del Pcus. Cernenko è anche il presidente della Commissione del CC incaricata di approntare la nuova struttura del programma del Partito, ma sembra assai problematico che egli possa — nelle condizioni attuali — condurre questo tipo di lavori. Il plenum — da Cernenko annunciato alla fine del 1984 — sui problemi del rapporto scienza-tecnica-produzione, potrebbe essere rinviato al prossimo anno e si attende comunque — ma per ora non vi sono segnali anticipatori — la convocazione del plenum che dovrà fissare il XXVII Congresso. Tutte scadenze che dovranno essere condotte in modo problematico, difficili da effettuare senza individuare speciali soluzioni formali, perfino politicamente rischiose perché ogni mancata apparizione di un massimo leader non può che tradursi in un indebolimento della sua figura e del suo ruolo.

Giulietto Chiesa

sta: «L'altro giorno il segretario di Stato Shultz ha lasciato intendere che scopo della vostra politica è oggi rimuovere il governo sandinista in Nicaragua. E così?».

Risposta di Reagan: «Bene, rimuoverlo nel senso della sua presente struttura, che è comunista, uno stato totalitario e non un governo scelto dal popolo».

Domanda: «Rimuovere significa invocare il rovesciamento dell'attuale governo del Nicaragua?».

Risposta: «Dico che questo governo era una componente della rivoluzione contro Somoza. I combattenti per la libertà sono l'altra componente... i combattenti per la libertà sono gente che vuole restaurare gli scopi della rivoluzione. E noi cerchiamo di aiutarli».

Domanda: «Ma allora lei sta invocando il rovesciamento

dell'attuale governo?».

Risposta: «No, se il presente governo si arrende».

In precedenza, come si ricordava, l'attacco al Nicaragua (non soltanto verbale ma sostanzialmente dall'intervento della Cia) era giustificato con l'esigenza di bloccare il presunto flusso di aiuti ai ribelli del Salvador. Oggi di questa motivazione «difensiva» non si fa più cenno e il governo sandinista è contestato non per ciò che farebbe, ma per ciò che è e perché il suo modo di essere non piace al Presidente americano, giudice insindacabile della autenticità e coerenza rivoluzionaria dei sandinisti.

Le altre dichiarazioni attinenti a questioni internazionali non hanno innovato gran che gli orientamenti tracciati in precedenza da Reagan. Ha attribuito all'Urss il desiderio sincero di ridurre gli arsenali

Reagan minaccia il Nicaragua

nucleari ma subito dopo ha accusato il governo di Mosca di nuove violazioni degli accordi sul disarmo. Secondo il Presidente, i sovietici hanno trasformato i sottomarini che trasportavano missili balistici in sottomarini capaci di trasportare missili Cruise e ciò per aggirare le limitazioni fissate. E sembra desideroso di tranquillizzare i timori di Israele quando ha dichiarato che i colloqui sul Medio Oriente con l'Urss, svoltisi questa settimana a Vienna, sono stati un semplice scambio di vedute e non hanno coinvolto Mosca nella ricerca di un accordo tra gli arabi e gli israeliani. Quando un giornalista gli ha

chiesto se l'amministrazione stava prendendo in esame l'ipotesi di ritirare le basi americane dalla Grecia ha replicato: «Non ci sono piani di movimento di alcun genere, ma solo qualche preoccupazione riguardante i problemi bilaterali del fianco meridionale della Nato (e alludeva al contrasto tra Grecia e Turchia)».

Una ultima dichiarazione sui rapporti con l'Urss, per quanto allusiva e non molto chiara, potrebbe avere qualche conseguenza. L'accenno alle violazioni che l'Urss avrebbe inflitto ai passati accordi sul disarmo si è accoppiato a una velata minaccia di non rispettare più, nei

prossimi mesi, le norme restrittive stabilite nel trattato sulla limitazione delle armi strategiche che fu stipulato nel 1979, non ratificato dal Senato americano e ciò nonostante rispettato.

Poiché poche ore prima la signora Thatcher aveva spizzato più di una lancia contro l'abnorme valutazione del dollaro, a difesa della sterlina e delle altre monete europee, sarà interessante sottolineare il cinismo un po' paternalistico con cui Reagan ha risposto alla domanda che sollevava questo problema. «Penso che il problema del dollaro — ha detto testualmente — consista nel fatto che i nostri partner commerciali non ci hanno seguiti nella ripresa dell'economia. E penso che dovrebbero cambiare alcune rigidità nel loro comportamento e nel metodo con cui fanno gli affari e fanno funzionare

Aniello Coppola

po della prima, grande e forte corporazione dell'Italia repubblicana, una corporazione che affermava: «in via di principio, di dover condurre una lotta contro gli operai e i sindacati proprio per poter difendere gli interessi dell'agricoltura e dei contadini: la più grande organizzazione di massa che mai avesse operato nelle campagne italiane, una organizzazione non solo sindacale, ma anche economica e finanziaria, e politica».

Bisogna dire che questi interessi seppero, in una certa misura, difendersi, sia pure con un tipo di organizzazione e certi servizi che si confacevano spesso con compiti, prerogative e soprattutto soldi dello Stato. Si ricordi la vicenda scaldante della Federconsorzi e degli ammassi del grano, non ancora chiariti. In sostanza la forza della Coldiretti e i successi di Bonomi avevano in parte la loro origine in scelte politiche, in decisioni di spesa, a volte in traffici non puliti della Dc e dei suoi governi. Così, per un lunghissimo periodo, è grazie all'appoggio dello Stato, la Coldiretti godette, nelle campagne, di una situazione di monopolio.

Alla nascita e alla crescita della Coldiretti contribuirono anche errori gravi del movimento operaio e del Partito comunista. Si ricordi la decisione, presa nel 1944 dai dirigenti sindacali, e avallata dal Pci, circa l'ingresso dei coltivatori diretti nella organizzazione sindacale insieme ad operai e braccianti. Un errore di principio, così lo definì Ruggero Grieco: «un errore che consentì a Bonomi e alla Dc di elevare con forza la ban-

La morte di Bonomi

diera e la rivendicazione dell'autonomia dei contadini. Ma ci furono anche altri errori, dovuti al persistente settarismo anticommunistico di parti del movimento operaio e anche del Partito comunista che permisero a Bonomi di accentuare la sua denuncia anticommunistica anche facendo riferimento alle esperienze della collettivizzazione forzata nelle campagne dell'Urss e di altri paesi. Lunga fu la battaglia politica e ideologica, di compagni come Togliatti, Grieco, Sereni ed altri contro queste posizioni sbagliate, dalle quali, in verità, solo poche organizzazioni comuniste (voglio ricordare l'Emilia) riuscirono a restare in una certa misura lontane.

Molta acqua è passata sotto i ponti: anche se, ancora oggi, la sinistra italiana non appare del tutto in grado di considerare i problemi dell'agricoltura e dei contadini come parte integrante di una politica di rinnovamento e di progresso sociale, e di programmazione di un nuovo sviluppo. L'VIII Congresso del Pci tracciò, nel 1956, una nuova linea per la riforma agraria e il rinnovamento dell'agricoltura. In una nota conferenza agraria, a Bari, nel 1960, si delineò un quadro di un'aspra polemica contro Bonomi. Insistemmo sulla necessità dell'unità e autonomia del movimento contadino, e dell'alleanza fra

movimento contadino e movimento operaio. Ed Enrico Berlinguer, nel corso di una discussione sui movimenti del 1968 e su certe parole d'ordine di allora che apparivano restrittive di una larga politica di alleanza, aprì lo sviluppo di una grande potenza contadina democratica, capace di influire sulla politica italiana. Nel frattempo erano sorte e si erano sviluppate altre organizzazioni contadine: come l'Alleanza dei contadini e successivamente la Concoltivatori. Le cose mutavano anche all'interno della Coldiretti. I tempi cambiavano.

Paolo Bonomi, oppresso dagli anni, dalle malattie e dalla fatica, cedette via via il passo. Ed oggi il presidente della Coldiretti, l'onorevole Lo Bianco, viene alla Conferenza agraria nazionale del Pci, vi prende la parola, e auspica anch'egli una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Un ricordo di lui e di polemiche, dunque, quello che abbiamo di Paolo Bonomi: ma al tempo stesso una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Un ricordo di lui e di polemiche, dunque, quello che abbiamo di Paolo Bonomi: ma al tempo stesso una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Un ricordo di lui e di polemiche, dunque, quello che abbiamo di Paolo Bonomi: ma al tempo stesso una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Gerardo Chiaromonte

Il convegno ecclesiale

co sul piano generale diventi partitico, il segretario della Cei rileva che «il convegno non è un congresso e neppure un incontro di dibattito accademico-politico». Certo, il convegno non potrà ignorare le tensioni, i problemi e le prospettive del paese in cui la Chiesa vive ed opera», osserva mons. Caporello. Così come «non eluderà nessuna problematica, ma non può presentare un luogo di partitocrazia dentro o fuori la Chiesa né al paese». Piuttosto, sottolinea mons. Caporello richiamandosi agli orientamenti generali contenuti nel messaggio dei vescovi del 19 gennaio scorso, «il convegno intende individuare impegni di comunione che rendano credibile la presenza dei cristiani e della Chiesa nel paese».

Il segretario generale della Cei, proprio perché è consapevole del delicato e difficile momento che il paese sta vivendo per l'allargarsi del fenomeno della disoccupazione, soprattutto giovanile, e per la crisi delle istituzioni, afferma che questo convegno suggerisce a tutti di verificare i criteri di coscienza cristiana che non può adeguarsi in posizioni sociali o politiche precostituite. I cattolici «devono continuamente interrogarsi sui criteri della coerenza cristiana anche in ordine a programmi e scelte sociali». Anzi, in questo continuo confronto con i bisogni ed i problemi urgenti della gente, i cattolici, che hanno il dovere di essere «al servizio del bene comune», devono rendersi con-

to che «in questo senso nessuna scelta politica o partitica può essere esauriente per la coscienza cristiana».

Con questo intervento, il segretario generale della Cei ha voluto, così, riportare il dibattito nel quadro di un rapporto corretto tra la Chiesa come forza religiosa sociale che opera con un suo specificità nella realtà italiana ma disponibile a collaborare per il bene del paese con le forze politiche senza privilegiarne alcuna almer sul piano ufficiale. E auspica che questo convegno inviti produca i suoi effetti positivi.

Alceste Santù

Il dibattito sull'ambiente

Paise?

3) Si progetta un'opera pubblica di piccoli gruppi, magari di contrapposizione a tutte le forze politiche, o aspira ad un potenziamento del punto di vista ecologico entro la cultura e la politica dei partiti di massa, della sinistra, del movimento operaio?

4) Si vorrà considerare l'autentica articolazione e i poteri amministrativi e politici, locali, nazionali, magari occultati, o si inquadrerà nel mirino della politica la figura più vicina più facilmente identificabile — il sindaco, l'assessore, l'amministratore pubblico, qualsiasi amministratore locale?

Ci sono dunque passi politici obbligati, per i quali coloro che si cimentano in politica, ci vuole una nuova «coscienza di specie», me si dice. Che integra, e non sostituisce, per esempio, la «coscienza di sé» (che ha messo in moto il movimento delle donne), o quella «di classe», da cui sono sorti i partiti di massa, o quella di solidarietà, di comunità, di cui vuole politica. Rinnovo stratificato diversamente che nel passato, ma tale quali identificare anche «qui ed ora», le situazioni concrete nella quale ci muoviamo. Situazione, oggi Italia, assai dura, ma ape.

Chi vincerà, chi per il bilancio possibile quello globale. E lo stato le cose, comprese le cose l'ambiente, non resterà mutato.

Fabio M.

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE: entro il 28 febbraio

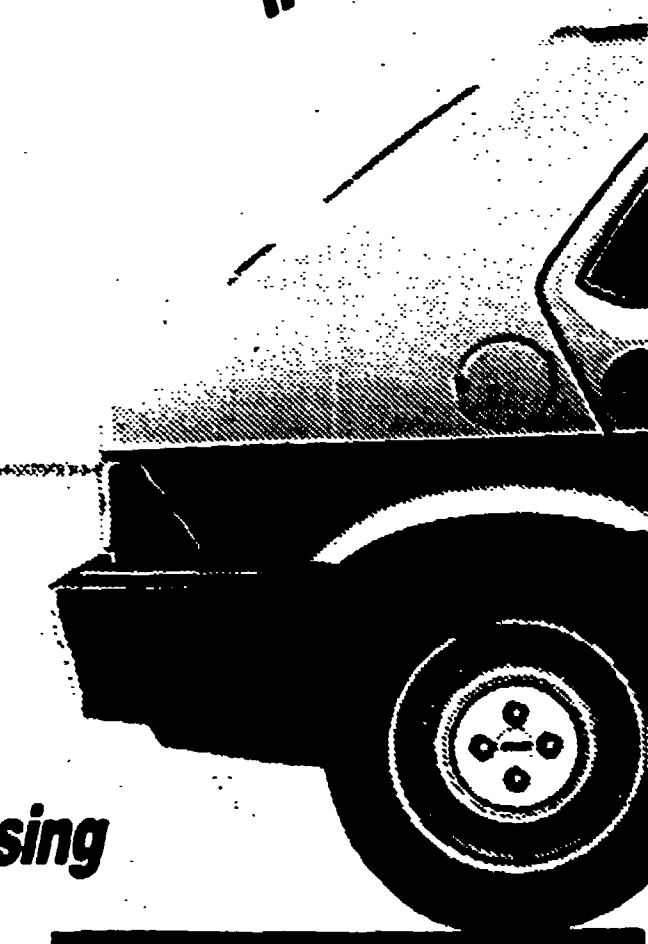
* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)



Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.

di un congresso nuovo, che non è certo la ripetizione di Bed Godesberg come tutti sanno, i dirigenti socialdemocratici — da Lafontaine a Vogel a Ehne — hanno fornito interessanti interpretazioni. Noi — dicono — fino a metà dello scorso decennio, abbiamo perseguito una linea di socializzazione del partito, ma non prendendo in particolare conto del governo Brandt. Da un certo punto in poi il problema è mutato: dall'esigenza, distributiva, di una maggior uguaglianza di fronte alla quantità fornita dallo sviluppo, si è passati al bisogno di rimettere in discussione la qualità stessa dello sviluppo.

Verdi sono anche specchio di un ritardo della sinistra. Questo ritardo va colmato. Nelle regioni e nelle città tedesche, sono molti i governi Rosso-Verdi. La discussione ora si è aperta — provocando anche divisioni, tanto nella Spd, quanto tra i Verdi, divisi in «fondamentalisti» e «politici realisti» — intorno all'ipotesi di un programma e di una alleanza organica con il partito nazionale. Si tratta di una complessa dialettica, ricca di possibilità, ma piena di asperità, e dolorosa.

Che, in generale, la sinistra storica e il movimento operaio in tutta Europa scontino arretratezze e ritardi, è noto. Il vecchio Engels, nella «Dialettica della natura», non capì il secondo principio della termodinamica: sulla legge della degradazione dell'energia gli parve ideologica, volta a mettere in dubbio le sorti del progresso. Una incomprensione profetica, perché in generale, dopo di lui, la sinistra per quasi un secolo ha continuato a pensare al progresso come ad una linea continua, ad una positiva avanzata umanizzazione della natura».

Oggi è più chiara la debolezza di tale impostazione. Ma non si nasce imparati. Che cosa si deve fare ora? E come si deve lavorare in Italia? Questi sono gli interrogativi che ci stanno di fronte.

Tutti corrono al verde, e non tutti i corridoi sono credibili. La Dc ha affidato la sua faccia verso al senatore Fanfani, mai domo. I liberali, che hanno il ministro dell'ecologia e quello dell'industria, con Biondi sono impegnati in una campagna di micro-provvedimenti d'immagine. Lascia assai nel dubbio anche l'offerta radicale ai Verdi, avanzata un

Direttore EMANUELE MACALUS
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editore S.p.A. L'UNITA' iscritta al numero 243 del Registro Stampa di Roma. L'UNITA' è un giornale di politica, cultura, economia, sport, cronaca, opinioni. Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro. Telefoni centrali: 490361-2-3-4-5 490126-1-2
Tipografia M.L.G. S.p.A. Roma, via del Teatro 100. Distribuzione: 00186 - Roma - Tel. 06/481